

**ROMANZI** La moglie del generale è una grande saga popolare ispirata al conflitto che divide gli Usa. Avventure, amori e intrighi. E tante vicende secondarie che attraversano la narrazione principale

di Sergio Pent

**O**nore al merito all'eccezionale traduttore Massimo Bocchiola, che deve aver raggiunto orgasmi gratificatori ma anche sudato sangue sulle pagine del nuovo romanzo del sempre più generoso Joseph O'Connor. Il sospetto di grandezza assoluta che aleggia sull'opera va infatti cercato - più che goduto - tra le pieghe di una narrazione all'apparenza ubriaca, stonata, magistralmente faulkneriana, in cui i linguaggi e le dissonanze di un'epoca in travaglio da resurrezione post-bellica vengono trattati con la bravura all'apparenza istintiva - e certo non è così - del glottologo destinato a ricalcare con sapienza tutte le sfumature della comunicazione verbale e scritta. La rivisitazione dell'epopea secessionista americana ha già pro-

# O'Connor, ballata sulla guerra di secessione

dotto frutti ben maturi - intere piantagioni - tra cui citiamo i più recenti e gustosi, *La marcia* del sublime Doctorow e il bizzarro *Amalgamation polka* di Stephen Wright. L'irlandese O'Connor si tuffa dal trampolino di una distanza antropologica con la sicurezza del campione assoluto. Sembra esserci stato in prima persona - in prima linea - tra le pieghe corrose e selvatiche di quei territori di conquista popolati da abolizionisti e negrieri, banditi da strada e schiave fedeli, arrivisti senza scrupoli e villaggi fantasma costruiti e poi abbandonati sulle rotte di una ricerca esistenziale tutta da inventare. Occorrono pazienza e agilità mentale - e quasi mezzo romanzo - per districarsi nella fitta rete di storie e personaggi con cui O'Connor costruisce quello che - alla resa dei conti - potrebbe essere definito un mirabolante *feuilleton* di frontiera. Lettere zoppicanti, proclami d'amore, ragazzine in marcia attraverso le lande sperdute d'America - Luce d'agosto, è ben chiaro - una città quasi emblematica - Redemption Falls - governata dal severo generale James O'Keefe, in una zona di frontiera del Nordovest. I personaggi emergono dal ricordo popolare e dalla misteriosa voce di un narratore del quale si scoprirà l'identità proprio nell'ultimissima riga del romanzo: una nutrita folla di volontari della vita, di arruffoni emigrati e plebaglia senza storia, in cui le fi-

**La moglie del generale**  
Joseph O'Connor  
Trad. di Massimo Bocchiola  
pp. 504, euro 17,50  
Guanda

gure potenti di O'Keefe e della bella moglie Lucia-Cruz McLeLland si fanno strada - non senza fatica per il lettore - in un panorama austero ma accicante, feroce ma genuinamente istintivo. È una semplice storia d'amore, segreti e tradimenti, quella raccontata da O'Connor, una storia in cui un evaso irlandese dalle colonie penali d'Australia diventa generale e poi governatore di un regno provvisorio. Una storia in cui una femmina di razza lascia e poi riprende il suo uomo, scoprendo alla resa dei conti il peccato remoto della sua lontananza australiana. Una storia - anche - dove un misterioso ragazzino muto e orfano di guer-

ra diventerà il fulcro stesso della narrazione, il centro vitale attorno al quale ruotano i destini dei protagonisti. *La moglie del generale* è un impegnativo, straordinario romanzo d'amore e di guerra, che a tratti riporta alla mente un altro magistrale e poco conosciuto romanzo di frontiera, *Angolo di riposo* di Wallace Stegner. La grandezza del paesaggio emerge assoluta nell'affannosa rincorsa esistenziale dei numerosi personaggi, anche minori. La pazienza è l'arma con cui godere appieno dell'operazione storico-epica di O'Connor, che attraverso il linguaggio del popolo, in una metamorfosi continua di stili e punti di vista, manifesti e ballate, memorie analfabete e poesie d'amore, ricostruisce un mondo polveroso, segnato dai passi dei tanti anonimi sognatori che con le loro speranze costruiscono e fecero grande l'America.

**RITORNI** Un vecchio racconto del narratore austriaco Zweig, il segreto feroce di un cuore di mamma

È un libro feroce e delizioso questo romanzo breve di Stefan Zweig, datato 1914. L'autore austriaco (1881-1942) vi mette in scena un avvincente teatro di passioni, che vede per protagonista un ragazzo dodicenne, in vacanza in montagna con la madre. L'arrivo in hotel di uno spreghiatto dongiovanni crea lo scompiglio nei rapporti tra il bambino e la mamma, nei quali s'insinua il corteggiatore, cercando di carpire l'amicizia del piccolo per arrivare alla donna. Il ragazzo, di temperamento triste e solitario, inizialmente è lusingato dalle attenzioni che gli rivolge questo elegante

signore e gli sembra, finalmente, che quello sia il biglietto per la maturità. Poi, però, si rende conto che il gioco tra i due adulti è più grande di lui. Comprende oscuramente che c'è tra loro un arcano sottinteso, quello di un'attrazione sensuale che però rappresenta una dimensione che ancora gli sfugge. Ma a questi adulti falsi e ipocriti non vuole darla vinta, e anzi decide di fargliela pagare. Passa così dalla simpatia all'odio, perseguitando con la sua importuna presenza i due, per i quali finisce con l'incarnare l'assoluta coscienza morale. Fino allo scontro diretto, fisico, con lo spasimante di sua madre. La fuga del ragazzo dall'albergo corona la sua ribellione a un mondo adulto fatto di sgradevoli infingimenti. Eppure, alla fine, l'esperienza del «bruciante segreto» materno lo ha reso più consapevole di sé, gli ha fatto oltrepassare la soglia dell'adolescenza. Dovendo giustificare il suo repentino allontanamento di fronte al padre allarmato, il ragazzo deciderà di non tradire il segreto materno di un possibile adulterio. Quando, dopo i precedenti momenti di distacco e di durezza, sperimenterà nuovamente i baci e le tenerezze materne, le interpreterà «come riconciliazione, come gratitudine, perché aveva taciuto». Ma l'autore aggiunge poco più avanti: «Solo più tardi, molti anni dopo, riconobbe in quelle lacrime silenziose una solenne promessa, da parte della donna avviata al declino: la promessa di appartenere in futuro unicamente a lui». Magistrale, come sempre in Zweig, la capacità di rendere l'alternarsi dei sentimenti e delle condizioni psicologiche. Soprattutto, come in questo caso, dei personaggi adolescenti.

Roberto Camero

**Bruciante segreto**

Stefan Zweig

traduzione di Emilio Picco

pagine 116

euro 9,00

Adelphi

**LA CLASSIFICA**

1 Gomorra

Roberto Saviano

Mondadori

2 Maruzza Musumeci

Andrea Camilleri

Sellerio

3 L'armata perduta

Valerio Massimo Manfredi

Mondadori

ex aequo

3 La speranza indiana

Federico Rampini

Mondadori

4 Mondo senza fine

Ken Follett

Mondadori

5 Il professionista

John Grisham

Mondadori

**POESIA** Un saggio di Gigliucci sul realismo metafisico

La fitta matassa dei versi di Montale

Nel clima, anche nebbioso, di una crescente produzione saggistica su Montale, affiancata dalle nuove cure dei suoi scritti (penso alle *Lettere a Clizia* stampate da Mondadori e a cura di Rosanna Bettiari), affiora il libro di Roberto Gigliucci, *Realismo metafisico e Montale*, che, a dispetto del titolo ostico, appare invece una finestra, anzi, meglio, una balaustra rischiarata dai venti, dalla quale sporgersi per meglio cogliere con uno sguardo d'insieme la sublimazione del prosaico, ossia la carne che evapora in parola. Facendo della poesia montaliana il momento d'approdo della cosiddetta «poesia metafisica», cioè di quella poesia che «per attingere (con acquisto o fallimento che sia) al simbolo e al concetto esige di ripassare per la realtà nella sua incoercibile incoerenza, occasionalità, caoticità, materialità screziata, irredenta imperfezione», Gigliucci, in un costante dialogo con il lettore e con uno stile accattivante, segue un percorso, più o meno accidentato, restando però limpido fino alle ultime pagine. Perché è questo uno dei tanti pregi del volume, si riesce a parlare di poesia senza sgualcirlo.

Le pagine si presentano, a primo acchito, come un modo per srotolare la fitta matassa dei versi montaliani (*Dora Markus*, alcuni *Motetti* e altro). Ma allo stesso tempo, con leggerezza e lucidità Gigliucci mostra come Montale abbia raccolto nella sua rete suggestioni e suggerimenti innescati da poeti amici/nemici (Shakespeare, Donne, Baudelaire, Mallarmé, Rilke, Ungaretti, Eliot, Valéry), risalendo perfino a Marlowe. Ecco allora saltare agli occhi del lettore curioso la stupefacente metamorfosi di temi più o meno insoliti (le pulci sul corpo femminile, le chiome dorate, il guanto, il cigno), pasto per maniaci appassionati del Barocco, ma anche per gli amanti del Decadentismo e della poesia contemporanea. E Gigliucci lo fa non (solo) con agguerrito scrupolo da critico anatomico-patologo - un assaggio è nella parte dedicata al rapporto con le liriche di Jorge Guillén -, ma soprattutto con una sua sensibilità, disegnando una complessa mappa (certo ancora incompleta) dei territori percorsi da Eusebio, il quale si era affrettato a cancellare le impronte lasciate o a depistare gli indagatori contemporanei. Una lezione attenta e profonda su come «saper» leggere la poesia. Anche per chi non ama i girasoli.

**Realismo metafisico e Montale**

Roberto Gigliucci

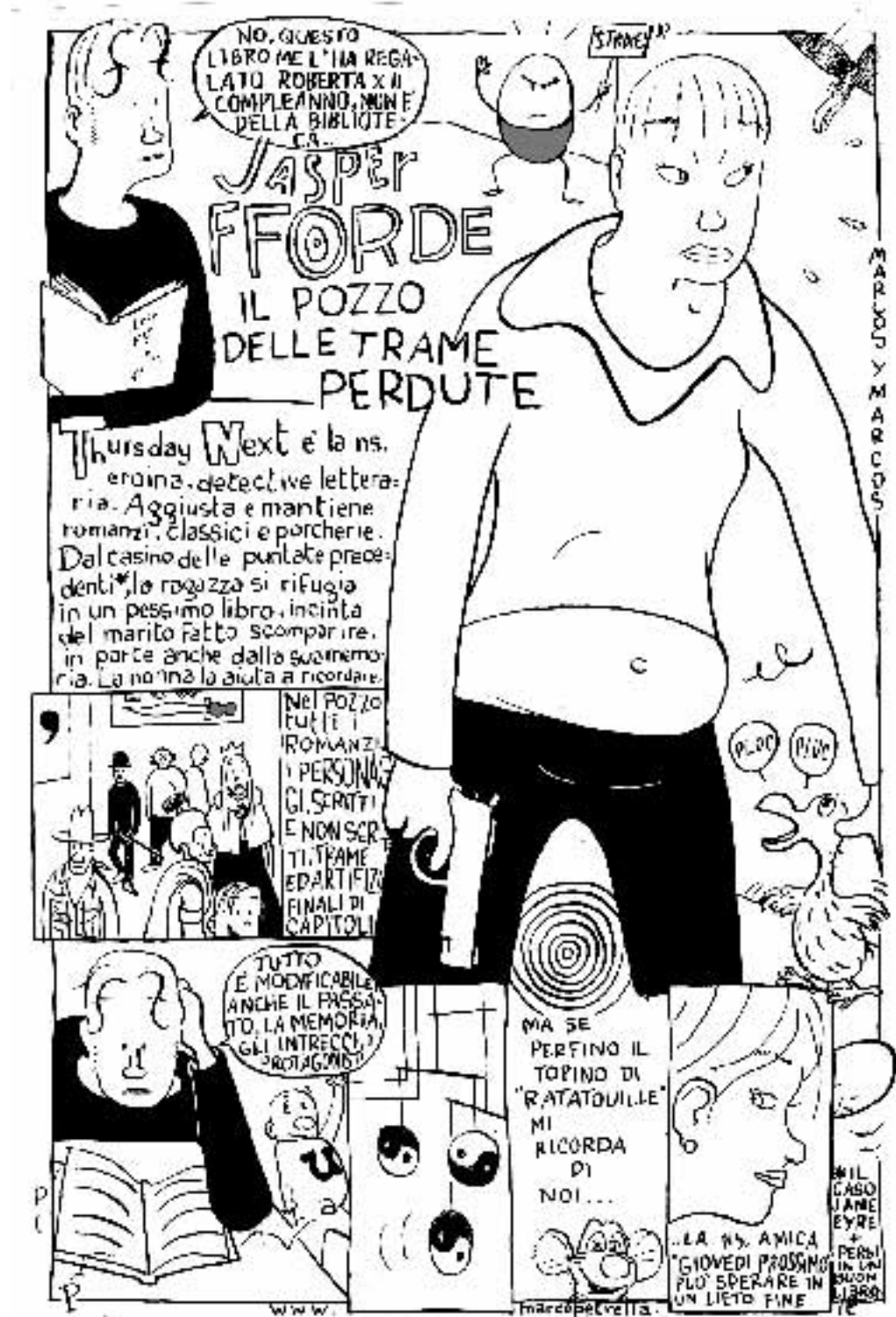
pagine 164

euro 18,00

Editori Riuniti

**STRIPBOOK**

di Marco Petrella



**QUINDICIRIGHE**

**ALMANACCO DEI NOVANTA**

È un esperimento narrativo originale quello dell'ultimo libro di Edoardo Albinati. Lo scrittore romano ha rifiuso infatti nel volume materiali eterogenei, composti lungo tutto l'arco degli anni Novanta. E lo ha fatto sotto forma di una sorta di almanacco in cui si parla un po' di tutto: dalla politica al calcio, dal sesso alla musica, dalla scuola al cibo. Ne esce così, per schegge e frammenti, una piccola enciclopedia di questi nostri tempi travagliati. Spesso sono appunti brevi, ma sempre folgoranti, talora con quella capacità di colpire inaspettata che legge che è propria dei migliori autori di afforsimi. Come in questo passo, dedicato al nostro lavoro: «La lettura dei giornali è deprimente, ma una settimana dopo diventa epica, deliziosamente letteraria. La carta si è un poco ingiallita e le notizie sembrano interessanti malgrado la loro falsità. Le recensioni, intelligentissime. Eh sì, potremmo vivere con una frazione di tutto ciò e ci sarebbe sufficiente. Ma nemmeno Dio fu così snob da rifiutarsi di creare questo mondo». r. cam.



**Orti di guerra**  
Edoardo Albinati  
pagine 216, euro 22,00  
Fandango

**PICCOLI DOLORI QUOTIDIANI**

Pare che i racconti faticino a vendere nelle librerie italiane, a meno che non siano firmati dalla grande Alice Munro o da suoi colleghi d'oltreoceano. Eppure Sotto i tuoi occhi della giovane Chiara Marchelli, insegnante alla New York University, è la sorprendente prova della vitalità di un genere e della sua luminosa tradizione. Storie nate dal confronto con la quotidianità, dall'osservazione di gesti minimi, delle parole e della pelle a contatto con piccoli o giganteschi dolori. Chi ha dentro fantasmi del passato; chi, come Mara, un tumore a forma di stella; chi una figlia che sta per nascere. Chi ha un sedere grosso per restare bene ancorato al mondo e chi un dolore da cui viene quasi soffocato. «Bisogna tornare nei luoghi che abbiamo condiviso con qualcuno per risentirli nostri», scrive Marchelli: e presta molta attenzione alla forma delle città, al passo con cui le attraversiamo. E a tutto ciò che di caldo, di minuto, ce le rende abitabili: le risate degli altri, la cioccolata e la panna, il caffè, le luci del giorno, i colori. p.d.p.



**Sotto i tuoi occhi**  
Chiara Marchelli  
pagine 192, euro 13,50  
Fazi

**MAPPE PER LETTORI SMARRITI**

**Complottisti o post moderni?**

GIUSEPPE MONTESANO

**C**i sentiamo spiati e raggirati? Abbiamo la sensazione che la nostra vita non sia mossa da ciò che appare evidente alla superficie? Non riusciamo a capire perché una cosa accada e, più ancora, troviamo che le spiegazioni siano difficili e insoddisfacenti? La nostra esistenza va a rotoli e

vorremmo capire non perché ma soprattutto per colpa di chi? Bene: siamo probabilmente maturi per credere che c'è un complotto, misterioso e segreto, ai nostri danni, e stiamo scivolando, sia pure di un pelo, al di fuori della razionalità dei fatti: uno scivolare che sta al centro dell'ultimo «Almanacco Guanda», intitolato *Il complotto, teoria, pratica, invenzione*. E l'Almanacco, curato da Ranieri Polese, è molto bello: perché tesse con intelligenza e *souplesse* una ragnatela di riferimenti e incroci che danno dell'argomento un'immagine non banale, affrontando l'ambiguo tema da varie angolazioni e con diversi stili: in «Teorie e teoremi» con scritti di Popper, Umberto Eco, Giulio

Gioiello, Franco Cardini, Giovanni Mariotti; in «Misteri d'Italia» con Aldo Giannuli e Ferruccio Pinotti; in «Gli scenari occulti del mondo» con Leopoldo Fabiani Gianni Riotta, Ranieri Polese, Adriana Bazzi, Danilo Taino, Claudio Barabba; e in «Finzioni e altre storie» con John Banville, Enzo Fileno Carabba, Valerio Evangelisti, Mario Spezi, Ottavio Cappellani, Tommaso Pincio. Ma al di là di singole riuscite: dall'ambiguo e perfetto *Neocan da bere: è tutto OK di Pincio* al tragicomico *Libro e sospetto best seller perfetto* di Polese al terribile «elenco» che sembrerebbe un Pirece se non fosse la realtà dei fatti di *Una trama lunga sessant'anni* di Ferruccio Pinotti, il pregio di questo Almanacco

sta nel non dimenticare mai le parole di Art Buchwald citate da Mordecai Richler, nemico acerrimo e ilare del complottismo, e che recitano: «Il problema delle teorie della cospirazione è che molte si sono rivelate vere. Per anni ho preso in giro i miei amici di sinistra quando sostenevano di avere i telefoni sotto controllo, oppure che Nixon era un delinquente, e adesso guarda un po', viene fuori che avevano ragione...». Il punto a cui rimandano tutti gli scritti di *Il complotto* è esattamente questo: se il complottismo è una malattia della logica ma nonostante ciò sono esistiti dei complotti reali, vuol dire che bisogna fornirsi di interpretazioni della realtà più accurate, sottili, ramificate: solo

le interpretazioni che tengono conto del maggior numero di elementi a disposizione, e non violano i fatti pur non soggiacendo ad essi, saranno forse veritiere. E, paradossalmente, è proprio il «nemico» Popper a ricordare che persino un padre di teorici complottisti come Marx, non aveva niente a che fare con le teorie di figlioli immaginari e nipotini lottatori, per il semplice fatto che era un pensatore della complessità e della ramificazione delle cause: vale a dire un pensatore razionale. Ma il discorso sarebbe lungo, e bisogna rimandarlo: anche per segnalare l'uscita in Italia dell'edizione finalmente integrale di *Postmodernismo* di Fredric Jameson che getta la

sua lunga ombra sulla *querelle* teorica e pratica sul postmodern e oltre. Delle 400 pagine di Jameson, e della acuta postfazione di Daniele Giglioli, si può appena accennare che sono indispensabili a rendere meno infantile la rete concettuale legata al termine postmodern: costringendo il lettore a un percorso avventuroso, a tratti reso aggroviato dalla prosa di Jameson, dal quale tornerà però con molti più dubbi fecondi che certezze inutili sullo stato della letteratura e dell'arte negli ultimi decenni. Il merito di Jameson stava nel cercare di non lasciarsi mai andare all'elogio del buon tempo andato, cercando invece di scoprire che cosa fosse in

movimento in un arcipelago che negli anni '80 appariva sbriciolato e privo di centro, vorticosamente immobile: non per Jameson, che al contrario vi leggeva una fase nuova dell'operare artistico. Era vero? Era falso? E a che punto della notte o del giorno siamo oggi? Be', forse, per saperlo, toccherà leggerci Jameson, *anche...*

**Il Complotto**

Autori vari

a cura di Ranieri Polese

pp.215, euro22,00

Guanda

**Postmodernismo**

Fredric Jameson

trad. di Massimiliano Manganeli

postfazione di Daniele Giglioli

pp.463, euro 39,50

Fazi